Manifestazione regionale dei lavoratori calabresi ieri a Cosenza

I forestali punto di forza nella lotta per lo sviluppo

Chiedono il recupero produttivo di vaste zone del territorio montano e collinare oggi in preda alla degradazione e al dissesto idrogeologico — Limiti e ritardi nell'azione della Giunta regionale — Conquistati alcuni risultati

Nostro servizio

COSENZA — Situazione politica nazionale e regionale, alla vigilia quest'ultima di un'importante scadenza con la riunione di oggi del consiglio regionale, sviluppo delle zone interne e occupazione per i lavoratori forestali, hanno trovato ieri mattina a Cosenza, al Teatro Rendano, uno stretto intreccio. La manifestazione regionale indetta dal PCI non ha infatti solo rappresentato una riaffermazione dell'impegno e della lotta dei comunisti calabresi a fianco dei ventitremila braccianti, di questa categoria portante dell'intero movimento calabrese, ma ha assegnato pure un'ulteriore riprova di come oggi la partita aperta per le forze di rinnovamento e del progresso, in Calabria e in Italia, sia giunta al suo punto più alto.

Di questo sono ben consapevoli i forestali (lo hanno mostrato ieri mattina con limpida chiarezza i compagni Spina e Fusaro, capilega dei braccianti a San Giovanni in Fiore ed a Acri) che nei mesi e nelle settimane passate hanno posto con forza il punto centrale di un diverso sviluppo della Calabria. Dell'utilizzazione, cioè, in maniera produttiva, non solo di questa enorme massa di forza lavoro ma — come ha ricordato il compagno Mimmo Bova nella sua introduzione — del 90 per cento del territorio calabrese, dove vive il 40 per cento dell'intera popolazione, del recupero in una logica produttiva della montagna e della collina abbandonate al degrado ed al dissesto idrogeologico. Il problema, in sostanza, di «aprire la Calabria interna — ha detto Bova — ad una prospettiva di rinascita e di sviluppo».

Se questo è dunque il problema, le resistenze venute dalla DC, dalla giunta regionale calabrese, dall'assessore al ramo Ascaro, la mancanza di volontà politica nel voltare pagina si spiegano tutte con la portata dirompente, nella logica clientelare e dispersiva del centrismo e del centro sinistra, della lotta dei forestali per il lavoro produttivo. Si spiega, ad esempio, perchè — ha detto nel suo intervento il compagno Tommaso Rossi, dimessosi nei giorni scorsi da presidente della commissione per il piano — a tutto febbraio 79 la giunta regionale non ha ancora definito la delimitazione delle zone interne per il progetto di sviluppo, e si spiega perchè siano rimasti congelati e non utilizzati ottanti miliardi per il 78.

E la risposta venuta dal governo nazionale ai problemi più complessivi della drammatica emergenza calabrese, e in particolare dei forestali, non è stata meno deludente di quella del governo regionale. A cominciare — ha ricordato Donatella Turtura, segretario generale della Federbraccianti CGIL — dallo stesso piano triennale la cui logica si ispira al concetto di una questione meridionale con epicentro non più nelle campagne ma nelle città e che sfugge così al nodo storico del Mezzogiorno, della utilizzazione cioè, piena e produttiva, delle risorse agricole. Ma negli stessi incontri con i sindacati, per i forestali calabresi non è venuto altro che un'inconcludente e poco veritiera proposta di diecimila posti e un investimento di 250 miliardi per i prossimi anni, senza però alcuna copertura finanziaria.

Di fronte a questo coacervo di resistenze la lotta degli ultimi mesi ha strappato però alcuni risultati concreti. Non tutto — hanno detto la Turtura e il compagno Franco Ambrogio nelle conclusioni — è stato negativo: il mantenimento e la salvaguardia del lavoro e dell'occupazione, l'aver costretto la giunta regionale a mettere in piedi un piano di raccordo, criticabile e criticato, ma pur sempre un punto più alto dal quale impostare la lotta, non è roba da poco.

La battaglia come si diceva all'inizio è però da vincere e le scadenze immediate, a partire dalla riapertura dei cantieri, rappresenteranno nuovi e più importanti segnali.

Filippo Veltri

La sottile ironia del « Tempo »

PESCARA — *La telefonata dall'Abruzzo colse il direttore de « Il Tempo » nel momento più intimo della sua giornata: quando, prima di andare nel suo ufficio di palazzo Wedekind, si rilassa fiducioso nelle mani del suo geniale, misterioso parrucchiere privato, artefice e custode della sua leggendaria, marmorea chioma. « Letta? Buongiorno. Ho solo una cosa da dirti, anzi da ripeterti: basta! Hai capito? Basta! I tuoi uomini la devono finire di ridicolizzare la DC abruzzese. Ci state facendo ridere dietro da tutto l'Abruzzo. Ora basta! Letta, ti avverto: ancora un articolo come quello di oggi e dovrai fare i conti con noi. Parola di Vitale Artese ».*

Questo accadeva ieri mattina, martedì, alle 9,30. Appresa la notizia da fonte certissima, abbiamo ritenuto di non poterla tacere e di dovere, anzi, riaffermare alto e forte, di fronte all'inammissibile intervento censorio del segretario regionale della DC abruzzese, che la libertà di stampa non si tocca. D'accordo, il compagno Gianfranco Volpe sta forse esagerando nei suoi articoli su « Il Tempo d'Abruzzo », dove da un mese ironizza pesantemente sulla DC ripetendo che « Non si capisce perchè il PCI abbia voluto la crisi nel momento che la Giunta guidata dalla DC stava facendo cose meravigliose nel pieno rispetto degli accordi eccetera » (però, lo ammettano anche i democristiani, che talento umoristico!).

D'accordo, anche l'ironia e la presa in giro abbisognano di misura; e francamente nell'articolo di ieri sulla prima pagina de « Il Tempo d'Abruzzo » ha esagerato: « E' sempre e solo la DC — ha scritto tra le altre facezie il compagno Volpe, che questa volta ha avuto la furbizia di non firmarsi — a prendere l'iniziativa... ».

Insomma, a leggere questi sfottò qualche ragione di incavolarsi Artese l'ha avuta, bisogna ammetterlo: non si irride così un partito come la DC. Tuttavia, il compagno Volpe ha diritto al pieno rispetto della sua autonomia professionale, ogni censura è inammissibile. Piuttosto vorremmo dirgli, da compagno a compagno, che è alquanto « fuori linea », che non è così che il PCI discute e polemizza con la DC.

Al posto suo, dimetteremmo l'arma dell'ironia e adotteremmo un linguaggio diverso, più serio ed efficace, certamente meno indisponente. Invece di sfotterla e di prenderla in giro, chiederemmo alla DC che cosa propone in merito ai problemi sempre più gravi e drammatici dell'Abruzzo; come pensa di regolarsi con la proposta comunista di un programma di fine legislatura.

Che cosa risponde, in concreto, a chi l'accusa di clientelismo, di inadempienze, di arroganza, di costituire essa stessa punto di riferimento e di coagulo dei privilegi e degli interessi comparativi che si oppongono al rinnovamento della nostra regione; come concilia la critica alle «pregiudiziali» del PSI e il suo totale allineamento ad esse.

Infine: dal momento che con la formuletta « né arretramenti né fughe in avanti » ripropone sic et simpliciter la situazione precedente (stesso quadro politico e stessa struttura di Giunta), come pensa la DC, respinta la partecipazione del PCI al governo regionale, di costruire un esecutivo che dia sufficienti garanzie di attuazione del programma concordato?

f. d. v.

Verranno censiti insediamenti e specie animali e vegetali

Presto per il parco del Pollino un catalogo dei beni ambientali

Rese note le indicazioni di massima sul futuro della zona - Necessaria una politica di consolidamento delle abitazioni e di potenziamento dei servizi sociali

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Parco del Pollino, atto secondo. Con la graduatoria del concorso per l'istituzione del parco, la commissione giudicatrice ha reso noto in questi giorni, al termine dei lavori, una nozione che contiene una serie di indicazioni su cosa sarà il parco del Pollino. Esaminiamo nei particolari le proposte avanzate.

Innanzitutto nel parco potranno essere ammessi interventi di recupero e valorizzazione degli insediamenti e delle attività produttive già esistenti, esclusivamente a fini di salvaguardia e di valorizzazione dei beni da tutelare, con particolare riferimento alla conservazione dei beni architettonici.

Per queste ragioni diventa prioritario la costruzione di un « catalogo », di un inventario dei beni architettonici, per conoscere l'esatta consistenza. La redazione di questo inventario, da realizzare con la collaborazione della soprintendenza, per la commissione del concorso nazionale, dovrà avvenire in tempi brevi e si affiancherà a quella dei beni artistici ed archeologici.

Il catalogo conterrà tutti i dati emergenti relativi agli immobili ricadenti nei centri storici e ad edifici isolati, compreso i rustici legati alla vita e all'attività dell'esercizio boschivo, agricolo e della pastorizia, con una visualizzazine cartografica, perchè nell'attuare una corretta gestione comprensoriale del Pollino, si punterà a privilegiare l'edilizia esistente

Diventa, a questo punto, indispensabile una politica che consolidi le attuali abitazioni, assicurando i servizi sociali alla comunità

Inoltre, nel parco saranno ammessi gli interventi per la tutela e lo sviluppo delle specie animali e vegetali protette, che nel massiccio del Pollino, rappresentano un potenziale naturalistico, scientifico e culturale, a detta degli studiosi di inestimabile valore. Anche per quel settore va promosso un sistema di conoscenza delle consistenze faunistiche e della presenza di determinate specie.

Infatti, alcune specie animali e vegetative di cui va valutato l'adattamento al mutare degli habitat sotto l'influenza delle popolazioni, rappresentano senza dubbio un incentivo per una forma moderna di turismo di massa. La commissione giudicatrice del concorso per il parco del Pollino a tal proposito ha avanzato l'idea della creazione di « centri visita » presso i principali paesi, e musei delle varie specie e recinti di acclimazione, in particolare per il lupo, l'aquila, il picchio nero.

Questa attività di promozione delle specie caratteristiche del Pollino mirerà anche a rendere più rigorosa la difesa delle specie presenti sul massicico attraverso la sensibilità dei visitatori e residenti e attraverso la sorveglianza di un corpo di appositi guardiaparco

Le mostre, che illustreranno i materiali del concorso e una pubblicazione relativa, costituiranno i primi elementi di pubblicizzazione delle scelte che si intendono compiere.

Arturo Giglio

Verrà sospesa l'occupazione

Oggi incontro « aperto » a Reggio per il futuro di Belle Arti

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Gli studenti dell'accademia di Belle Arti, docenti, direzione, presidenza, rappresentanti delle forze politiche e sindacali si ritroveranno, stamani, per ricercare elementi di unità nella battaglia per ristrutturare l'istituzione, per renderla funzionale alle reali esigenze di crescita culturale, per collegarla all'ambiente attraverso l'utilizzazione dei centri e degli spazi culturali esistenti nella città, in primo luogo il teatro comunale.

L'incontro, promosso dal sindaco su espressa richiesta del gruppo consiliare comunista, è stato preceduto da riunioni tenute separatamente con i docenti e con gli studenti; l'occupazione dell'accademia sarà sospesa nezzo'ora prima dell'assemblea a dimostrazione della volontà degli studenti di agevolare il dibattito e la ricerca di posizioni comuni.

Il dialogo tra docenti ed allievi — sin'oggi condotto a distanza e su lunghezze d'onda diverse — è la condizione prima per superare quelle spinte corporativistiche.

In realtà, la possibilità di incontro fra le rivendicazioni studentesche (programmi alternativi rivolti alla formazione di validi operatori culturali e non dell'artista) sono molteplici: d'altra parte, esistono ampi spazi per ulteriori sperimentazioni finalizzate all'occupazione.

Gli studenti, nel ribadire il loro rifiuto ad una didattica tradizionale non operano, del resto, alcun salto «rivoluzionario»; essi, invece, chiedono ai docenti di non rinunciare all'attuazione degli impegni tra loro sottoscritti nell'anno accademico 1976-77 per « una didattica autogestita » rifugiandosi dietro i limiti di classe, propri dell'accademia o peggio ancora facendosi scudo delle ordinanze ministeriali.

Solo una pigrizia intellettuale, un distacco dai fermenti che scuotono la società contemporanea possono spingere ad assurdi irrigidimenti che non giovano certo a far uscire l'accademia dalla sottocultura e dalla ghettizzazione, dallo sterile nozionismo e da false concezioni estetiche dell'arte e della creazione del *genio* rispetto alla massa dei « mediocri ».

Quel documento fu, allora, sottoscritto dagli stessi docenti che oggi, nei fatti lo rifiutano, e da molti di quegli studenti che da 20 giorni, ormai, lottano per realizzarlo, per renderlo sempre più aderente alla realtà socio-culturale ed ambientale.

Il contributo dell'amministrazione comunale che è mediatrice e, nel contempo, interlocutrice nella lotta degli studenti, quello dei rappresentanti delle forze politiche, sindacali e culturali può essere decisivo per riportare il dialogo e l'incontro nei giusti binari.

Perchè, senza vincitori né vinti, prevalga il buon senso e, soprattutto, si affermi la volontà comune di operare per un profonda ristrutturazione dell'accademia garantendo la libertà di insegnamento, il diritto alla sperimentazione, il dovere all'aggiornamento collegialmente definiti da docenti e studenti.

Enzo Lacaria

Nuovamente dimenticata la « SOFIM » di Foggia

«Sud, Sud», ma poi la FIAT pensa sempre al Piemonte

Per i nuovi motori diesel da 1700 e 1300 cc si programma una linea di montaggio a Rivalta e importazioni dalle filiali brasiliane e argentine

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — La FIAT scopre le sue carte e rivela attraverso una assurda richiesta avanzata ai sindacati come intende affrontare i problemi del suo fabbisogno in relazione al rilancio che si sta registrando nel settore della industria automobilistica.

E veniamo ai fatti. La casa piemontese intende realizzare a Rivalta Torinese una linea di montaggio per la produzione di un nuovo motore diesel da 1700 cc., monoalbero in testa, motore che verrebbe montato sia sulla « Ritmo » (che sta registrando un grande successo sui mercati italiani e stranieri) che sulla Lancia.

Naturalmente questa richiesta cosa dimostra? Dimostra che la FIAT a parole parla di investimenti nel Mezzogiorno mentre allorché deve prendere concrete misure preferisce operare sempre sul territorio dove c'è una alta congestione di stabilimenti, non utilizzando aree disponibilissime come quelle del Mezzogiorno.

Gira e rigira la FIAT intende rimanere sempre intorno alla cintura torinese. La gravità di questa proposta, respinta dai sindacati, sta nel fatto che nel capoluogo foggiano, ad esempio, opera una fabbrica, la OFIM, a capitale franco italiano (maggiore azionista è la FIAT) che produce motori diesel veloci a ritmo inadeguato rispetto alle potenzialità dello stabilimento.

Nel suo programma la FIAT intenderebbe importare a partire da marzo settemila motori « Ritmo » dai propri stabilimenti di Cordoba (Argentina) mentre dal Brasile la FIAT importerebbe 500 motori giornalieri per un nuovo tipo di diesel da 1300 cc. Per il 1979 il programma della FIAT prevede la costruzione di 150 mila auto il cui 70% — a suo dire — dovrebbe essere prodotto nel Mezzogiorno.

Come, non è dato sapere. Probabilmente il 70% delle auto che si produrranno sarà montato negli stabilimenti del Mezzogiorno, perchè nelle intenzioni FIAT i pezzi dovranno continuare ad essere prodotti nell'area torinese. Ci troviamo di fronte ad un atteggiamento grave che disattende gli impegni assunti dalla casa torinese che preferisce sottoutilizzare lo stabilimento di Foggia i cui impianti lavorano al 70%.

I sindacati dinanzi a queste proposte hanno risposto con estrema fermezza: la FIAT deve mantenere gli impegni per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno partendo dalla piena utilizzazione degli attuali stabilimenti a cominciare dalla SOFIM di Foggia tenuto conto che l'industria torinese ha già intascato i finanziamenti pubblici compresi i 35 miliardi dal Fondo europeo regionale.

La situazione occupazionale nel Mezzogiorno e in modo particolare nella provincia di Foggia è abbastanza seria e c'è pertanto bisogno che tutti i progetti relativi all'ampliamento di quei pochi stabilimenti che operano nel Meridione devono essere attuati.

Le organizzazioni sindacali e le forze politiche democratiche si stanno muovendo perchè i programmi produttivi della SOFIM in particolare siano realizzati. In questo senso si sta muovendo la commissione lavoro al comune

Roberto Consiglio

NELLA FOTO: lo stabilimento Sofim di Foggia

PESARO - Lettere di licenziamento per 71 degli 80 operai della Manila

«Ricostruire la fabbrica dopo l'incendio? No, licenziamo»

Il mobilificio venne gravemente danneggiato dalle fiamme un mese e mezzo fa - Si vuole costruire un'azienda commerciale e appaltare il lavoro fuori - Domani assemblea FLC

Nostro servizio

SANT'IPPOLITO (Pesaro) — Prima la fabbrica divorata dal fuoco, poi la cassa integrazione, oggi i licenziamenti. Queste, in sintesi, le tappe della storia più recente della « Manila », una fabbrica di arredamenti in giunco di Sant'Ippolito in provincia di Pesaro, che occupava oltre 81 addetti. L'incendio che distrusse completamente l'edificio si sviluppò nella notte di Santo Stefano, mentre una nebbia fittissima avvolgeva l'intera zona. Quando qualcuno si accorse di ciò che stava avvenendo era troppo tardi per poter salvare l'azienda. Andò tutto in cenere: capannone e macchinari, materia prima e prodotti finiti, e anche alcuni automezzi sistemati all'interno della fabbrica.

Ora, ad un mese e mezzo di distanza, il padrone della Manila ha scoperto le carte: nessuna intenzione di ricostruire lo stabilimento e drastico ridimensionamento del personale con il licenziamento di 71 lavoratori. « Il disegno è chiaro — dicono al sindacato — si vuole costituire una azienda commerciale con i restanti 10 dipendenti per mantenere il mercato che la fabbrica distrutta aveva acquisito. Un mercato da rifornire con la produzione proveniente dall'allargamento del lavoro precario, effetto del decentramento e del lavoro a domicilio ».

Si è di fronte quindi ad una grave forma di assenteismo imprenditoriale. Tanto più grave se si pensa che poco tempo prima che l'incendio riducesse in cenere la « Manila », al sindaco di Sant'Ippolito era stata prospettata dal titolare dell'azienda la necessità di un ampliamento per fronteggiare più adeguatamente le numerose richieste del mercato.

Ovviamente i lavoratori e i sindacati hanno respinto i licenziamenti, riaffermando con decisione l'esigenza di ricostruire la fabbrica.

Le ragioni addotte dal sindacato sono estremamente fondate. Si parte dalla considerazione che l'azienda non ha problemi di collocazione dei prodotti in quanto opera in un settore, il giunco, che lavora all'80 per cento per l'estero. La stessa azienda ha sempre dovuto ricorrere al decentramento e al lavoro a domicilio in modo massiccio, tanto è vero che oltre agli 81 dipendenti sono valutabili in circa 200 unità i lavoratori impegnati a diverso ciclo nella produzione.

La richiesta del sindacato tiene anche conto degli aspetti finanziari. L'assicurazione copre i danni per un importo di 350-400 milioni, ed in più esiste la piena disponibilità degli enti locali e della Regione Marche ad intervenire con adeguati stanziamenti e misure che favoriscano la costruzione della fabbrica ed il mantenimento dei livelli di occupazione. La ricostruzione della « Manila » significherebbe oltretutto scongiurare una ulteriore accentuazione del lavoro precario, estremamente esteso nella zona.

Per esaminare la situazione i lavoratori della zona daranno vita domani, giovedì, alle ore 16 presso la sala comunale di Sant'Ippolito ad una assemblea pubblica indetta dalla FLC. Vi parteciperanno anche i rappresentanti delle forze politiche e degli enti locali.

g. m.

PERUGIA - Per il rispetto degli accordi

Oggi due ore di sciopero degli operai della Sicel

Verranno sospesi anche gli straordinari - A marzo alla Terninoss due corsi di formazione professionali

PERUGIA — Alla SICEL, azienda alle porte di Perugia, oggi i lavoratori scenderanno in lotta, astenendosi dal lavoro, per due ore a turno con il blocco di tutti gli straordinari.

La presa di posizione del consiglio di fabbrica della SICEL che produce manufatti meccanici è stata determinata in seguito ad un incontro avuto presso l'associazione degli industriali in cui la direzione aziendale ha rilevato un atteggiamento « negativo e dilatorio rispetto a tutti i punti messi in discussione ». Ma in particolare il CdF sottolinea il rifiuto dell'azienda di dare corso all'attuazione sull'accordo sulle assunzioni a tempo indeterminato dei giovani della legge 285: « ciò testimonia — come è scritto in un volantino del Consiglio di fabbrica — la tendenza da parte della direzione aziendale a non impegnarsi in un corretto sviluppo della fabbrica ed il pericolo che l'azienda possa utilizzare più massicciamente lavoro fuori dalla SICEL attraverso il ricorso ad appalti ».

Ma anche sulle altre questioni trattate in precedenza, revisione contratto per l'Arabia, confronto sull'organizzazione del lavoro, soluzione ai problemi dell'ambiente nel reparto verniciatura, c'è stato un atteggiamento del tutto elusivo da parte della SICEL. Pertanto « il Consiglio di fabbrica considera strettamente legati le prospettive di sviluppo ed i problemi dell'assetto interno ai reparti ed invita i lavoratori a sviluppare una forte mobilitazione di lotta per avere dall'azienda risposte definitive ».

• • •

TERNI — Il 5 marzo inizieranno alla Terninoss due corsi di formazione professionale sulla base della legge per l'occupazione giovanile. Ad ogni corso parteciperanno 15 giovani. L'impegno ad attuare in tempi brevi la legge 285 è uno dei punti più significativi che è contenuto nell'ipotesi di accordo tra la direzione aziendale e il consiglio di fabbrica della Terninoss.

La piattaforma rivendicativa che era stata posta a base della lotta dei lavoratori era imperniata su una serie di richieste che riguardavano gli investimenti, la occupazione e l'organizzazione del lavoro, nella prima parte, e su una seconda parte che riguardava la mensa e in particolare la possibilità di consumare un pasto caldo anche per i turnisti.

L'ipotesi di accordo è stata discussa ieri nel corso di assemblee generali e su di essa è stato espresso un giudizio positivo. Per quanto riguarda gli investimenti, nell'accordo si dice che Terni e Terninoss sono impegnati in uno studio per sviluppare la produzione di acciaio inossidabile piano, mentre per l'occupazione giovanile saranno avviati corsi per 30 giovani.

Oggi la riunione decisiva tra FLEL e ANCI

Raggiunto per i dipendenti comunali dell'Umbria uno «schema d'accordo»

Dal nostro corrispondente

TERNI — Forse oggi si arriverà alla conclusione della vertenza regionale dei dipendenti degli enti locali: dopo una riunione-fiume nella quale, lunedì, sono state impegnate la FLEL (Federazione lavoratori enti locali) e l'ANCI (Associazione nazionale Comuni d'Italia) regionale è previsto per oggi un ulteriore incontro tra le parti, che dovrebbe essere quello conclusivo. L'incontro che si è svolto lunedì a Terni, a Palazzo Spada, è servito per raggiungere un'intesa su uno « schema d'accordo ».

Il documento che è stato firmato, dopo una giornata quanto mai intensa, non è nemmeno stato definito come « ipotesi d'accordo », proprio a testimoniare che vi sono ancora alcune questioni che attendono un chiarimento.

I nodi di principio sono stati sciolti, si tratta ora di definire una serie di aspetti tecnici per concretizzare l'accordo e renderlo operativo. Nello « schema » è prevista la sistemazione di quelle categorie, che con il passaggio puro e semplice dal contratto integrativo regionale al nuovo contratto di lavoro sarebbero « penalizzate », vale a dire non godrebbero alcun beneficio.

Nel solo comune di Terni vi sono più di 300 dipendenti che rientrano in queste categorie: i direttivi, gli operai specializzati, i netturbini e altri. Oggi si tratta, una volta riconosciuta la validità della richiesta avanzata dal sindacato, di definire i meccanismi per accoglierla. La seconda questione riguarda la « ristrutturazione dei servizi », vale a dire la riorganizzazione dell'apparato dei comuni.

Nello schema ci si impegna a definire i primi provvedimenti « quadro » per la ristrutturazione dei servizi entro il mese di giugno. Prima della fine del mese di febbraio le amministrazioni dovranno presentare una propria proposta dalla quale risulti una nuova strutturazione dei servizi, tenendo conto delle modifiche che ci sono state ultimamente: la legge per il decentramento dei poteri dello Stato, l'istituzione dei dipartimenti, in conseguenza delle quali il personale dovrà essere utilizzato in maniera diversa dal passato, con nuove qualifiche meno gerarchiche, con una diversa organizzazione del lavoro.

In questo contesto saranno valorizzate le categorie classificate come « di concetto » ed « esecutive ». Riconosciuto giusto pure il principio del « recupero salariale ».

Il meccanismo previsto è però quanto mai complesso e difficile da spiegare. L'ultima parte dello schema riguarda la « omogeneizzazione » tra il trattamento economico dei dipendenti di diversi enti locali della regione.

g. c. p.

Dopo il ricovero di una donna in ospedale

Perugia: denunciata un'ostetrica che procurava aborti clandestini

PERUGIA — Un'ostetrica perugina, il cui nome è per il momento ancora segreto, è stata denunciata alcuni giorni fa dal medico sanitario provinciale per aver procurato clandestinamente l'aborto ad una donna perugina.

Il fatto si è saputo solo ieri ad alcuni giorni di distanza dall'accaduto che in breve può così sintetizzarsi: verso la fine della scorsa settimana la donna si presenta all'ospedale regionale in preda a forti dolori. I sanitari le riscontrano un procurato aborto in setticemia. I medici naturalmente interrogano la donna la quale ammette di essere stata da un'ostetrica che le avrebbe praticato l'aborto clandestino. I sanitari fanno rapporto alla direzione sanitaria dell'ospedale regionale di Perugia che provvede a trasmettere il rapporto al medico provinciale prof. Ragni. A quest'ultimo ovviamente non rimane altro da fare che denunciare il fatto alla Procura della Repubblica che ora sta indagando sul fatto e sulle motivazioni che hanno spinto le due donne a percorrere la strada dell'illegalità. Tra l'altro l'ostetrica in questione, a quanto se ne sa, non solo nega ogni addebito ma sembrerebbe anche non obiettrice. Rimane tuttavia il fatto nella sua gravità.

Perché la pratica clandestina quando c'è la legge? La « piaga » della clandestinità per altro continua a Perugia. Secondo una stima attendibile infatti a Perugia si registerebbero mediamente 11 aborti « spontanei » (cioé quasi tutti artificiali e clandestini) al mese. Certo prima dell'entrata in vigore della legge sull'aborto i casi al mese erano 25

Ma la lotta, come dice un comunicato stampa diffuso ieri dalla commissione femminile provinciale del PCI, deve continuare.

« Le strutture pubbliche e in primo luogo — dice la nota — i consultori e gli ospedali per quanto abbiano cercato di adeguarsi a quelli che sono gli elementi innovatori apportati dalla legge non sono riusciti a rispondere adeguatamente. La percentuale troppo alta degli obiettori di coscienza (70% nella regione umbra) la insufficienza dell'attività consultoriale, la mancanza di una capillarizzazione del servizio che tenda all'informazione sulla contraccezione rendono difficile l'applicazione della legge ».

Per tutti questi motivi — conclude la nota — noi comunisti facciamo appello a tutte le altre forze politiche democratice e in particolare alle associazioni delle donne a mobilitarsi e vigilare per sconfiggere l'aborto clandestino ».